

L'isola non vuole essere trasformata in un confino. Per Mander né cibo né casa così Linosa si è ribellata

L'extraparlamentare ha incontrato una delegazione di giovani, i quali gli hanno detto: «non loitiamo contro di te, non ce l'abbiamo con te: combattiamo una politica che porta confinati invece di turisti e lavoron. Già l'anno scorso, la protesta popolare riuscì a far trasferire in altri "domicili" tre mafiosi condannati al soggiorno obbligato

Dal nostro inviato MIRIAM MAFAI

LINOSA, 17. — Roberto Mander sbarcato a Linosa stamattina all'alba. Il cielo era spesso chiuso quando una piccola barca a motore è arrivata sotto il baglietto che da Porto Empedocle fa servizio per le isole Pelagie.

LA POLLA era quieta e tuttavia vagamente minacciosa. Una ragazza ha detto: «lo abbiamo fatto scendere perché anche lui è un cristiano, ma qui non troverà né casa né da mangiare. Un uomo ha gridato: «Via i confinati. Non siamo un carcere».

Eravamo partiti da Porto Empedocle la notte prima, accompagnati sul molo dai carabinieri e da un gruppetto di ragazzi di Agrigento e di Favara che, nel momento in cui la nave ha abbandonato il porto, ha aperto uno striscione rosso con la scritta «ho al comitato intanto di Internazionale Mander, che saluta i compagni a pugno chiuso, ha avuto un momento di amarezza: «E' fatta. Ci siamo tagliati i ponti alle spalle».

Per ora alloggia in municipio

Il fare di Linosa ci è apparso a mezzogiorno, poco dopo le 6 del mattino. Le case di Linosa sono ordinate lungo una strada asfaltata che dal molo va verso la Casa comunale in leggera salita, da lì la strada gira a

elli per altri 300 metri circa. Ed è tutto. C'è un caffè, una bottega di alimentari che vende anche aglio, finocchio, quaderni, una tabaccheria, una macelleria. Non ci sono alberghi né ristoranti. Se la minaccia degli abitanti di Linosa («qui non troverà né casa né da mangiare») verrà messa in atto, sarà effettivamente molto difficile, per non dire impossibile, per Mander trascorrere qui il suo anno di confino.

Per adesso Mander è stato alloggiato al piano terra della Casa comunale, in una stanza arredata con un trincolo, un tavolo e un sedio. Secondo le norme che regolano la vita del confinato Mander ha potuto uscire per le vie del paese soltanto dopo le otto e mezza. Intanto la pioggia era cessata. Siamo andati tutti assieme alla Casa comunale seguiti da un gruppo di una cinquantina di giovani e ragazze. Lì, alla presenza dei maggioretti del paese, il delegato comunale, due carabinieri, alcuni pensionati di Roma che si sono trasferiti nell'isola, i giovani hanno rinnovato le loro proteste. «Non vogliamo confinati», dicevano, «il governo ci mandi il lavoro, non i mafiosi».

Roberto Mander ascoltava e dava ragione ai giovani: «Sono d'accordo

con voi», ripeteva, «ma il regolamento dice che ho diritto a una casa, a un lavoro e a due padri al giorno». «Abbiamo ragione tutti», rispondevano i giovani «noi non ce l'abbiamo con te. Non vogliamo sapere cosa hai fatto. Ma non vogliamo i confinati. Vogliamo i turisti». La discussione è durata per un po'. Poi Mander ha inviato al tribunale che lo ha condannato, al ministro degli Interni e al questore di Agrigento un telegramma denunciando la situazione in cui si è venuto a trovare. I giovani se ne sono andati.

Abbiamo mangiato solo panini

A mezzogiorno nessuno ha voluto fare da mangiare né a Mander né a noi. «Ho male alla schiena», ci ha risposto una donna che solitamente cucina per la gente di passaggio. Abbiamo comprato del pane al forno, formaggio e grasciato così noi nel negozio degli alimentari e abbiamo mangiato seduti sugli scalini del Municipio. Un paio di isolani si sono avvicinati per osservare meglio le macchine del fotografo che era con noi.



Il confinato Roberto Mander

Un'analoga protesta degli abitanti lo scorso anno ebbe successo. Tre mafiosi che erano stati sbarcati a Linosa si trovarono nell'impossibilità di alloggiare qui e vennero trasferiti altrove.

L'ostilità dei linosani contro l'uso dell'isola come luogo di confino si collega alla speranza di fare di questo scoglio ricco di calette e fioriti di fichi d'india una sorta di isola felice per il turismo di lusso. Altre risorse non ci sono: gli unici occupati a salario fisso sono diciassette tra dipendenti comunali e della centrale elettrica. Gli operai di un'impresa di costruzione sono dal 15 dicembre in cassa integrazione. Ricchezza dell'isola era una volta l'allevamento: una decina di anni fa si contavano cinquecento capi di bestiame, che ora sono ridotti a poco più di cento. La mancanza d'acqua, la siccità, il cattivo funzionamento del dissalatore rendono sempre più difficile anche il normale svolgimento delle attività agricole. I giovani iscritti alle liste di collocamento speciale sono 37 «senza contare noi donne» mi fa notare una ragazza. «Vogliamo pure noi il sussidio come ce l'hanno i confinati», aggiunge rabbiosa, «perché noi qui non siamo forse confinati a vita?».

Per "bande armate" Perquisita la sede del Pcmil due arresti a Milano

MILANO. — Partecipazione a bande armate e ricettazione: con queste accuse i carabinieri Torino e Milano hanno arrestato tre persone e ne hanno denunciate a piede libero altre sette.

Le indagini sono partite dal fallito attentato del 18 gennaio alla caserma dei carabinieri di Borgo Vercellina a Torino. Arrestata sulla base di una perquisizione a Milano hanno arrestato tre persone e ne hanno denunciate a piede libero altre sette. Le indagini sono partite dal fallito attentato del 18 gennaio alla caserma dei carabinieri di Borgo Vercellina a Torino. Arrestata sulla base di una perquisizione a Milano hanno arrestato tre persone e ne hanno denunciate a piede libero altre sette.

Un messaggio dell'arcivescovo di Firenze affidato al leader della destra democristiana

Quando l'onorevole De Carolis intervista il cardinal Benelli

di LUIGI ACCATTONI

ROMA. Il cardinale Giovanni Benelli appoggiò il gruppo dei «100», cioè dei deputati democristiani contrari a ogni alleanza con il Pci? Sembrerebbe di no. Il cardinale Benelli, presidente del battaglione deputato Massimo De Carolis, e da questo riportato sul Solel manuale, non sia da considerare un informatore. I dati di un preciso intervento politico di cui tutti, in prima fila di governo, l'arcivescovo di Firenze riceve l'esplicito riconoscimento che può essere considerato «partner» in qualsiasi momento di confronto con i comunisti e gli affida un messaggio contrario alla «collaborazione tra i due sistemi».

Il colloquio affronta molti argomenti, la situazione della chiesa nel mondo e in Italia, il rapporto con il marxismo, il «matrimonio cattolico» nel paese. Ma la domanda centrale è questa: quali sono i tratti del confronto tra democristiani e comunisti? De Carolis non parla ai cardinali della possibilità di un rapporto di collaborazione tra i due sistemi.

del confronto. Vorrei dirgli che è questa la parola magica che per due anni ha preparato l'incontro tra democristiani e comunisti, che ha progressivamente portato a un sistema, che ha giustificato tutti gli accordi parlamentari e che ha meritato di fatto i comunisti nella maggioranza». La risposta, com'è nello stile del cardinale, è netta: «Dobbiamo sempre mantenere aperto il dialogo tra le persone, ma non possiamo accettare la collaborazione tra i due sistemi. Potremmo anche essere in qualche occasione i compagni del fare le cose che fossero necessarie, ma la collaborazione presuppone una porzione di funzionalità che non possiamo accettare».

Il dettaglio è chiarissimo, e del resto il cardinale queste cose le ha già dette più volte. All'osservatore non resta che fare due notazioni illustrative. Il primo riguarda il messaggio del recente Consiglio permanente della Cei, che pure si è pronunciato sulla inaccettabilità di marxismo e cristianesimo, ma ha scelto di non dire nulla sulla «collaborazione». Il secondo riguarda un discorso dell'aprile scorso Agostino Casaroli, responsabile nazionale dei rapporti con gli Stati Uniti e con l'Alleanza, il 16 novembre scorso. Assunzioni un'unità dell'Europa che si estenda ai paesi comunisti, il priato con cui «A tale scopo occorre che non solo la tensione politica possa essere, ma

che anche le contrapposizioni ideologiche perdano il carattere di lotta o di manovra che rende impossibile una reale, pacifica collaborazione, nella ricerca di un terreno d'incontro pratico e nel comune riconoscimento di comuni valori». I due richiami permettono di dire, quanto al metodo, che Benelli ritiene opportuno intervenire sul rinvio di un dibattito politico mentre il vertice della Cei questo intervento non l'ha voluto. Quanto poi al contenuto, la citazione del discorso di Casaroli dice con chiarezza che la posizione dell'arcivescovo di Firenze è «una» del le posizioni presenti nella gerarchia, e comunque non è quella del vertice nazionale. Resta il problema del «sì» di De Carolis. «Chi vuole sfidare davanti all'intero popolo il democristiano o il cattolico?», si chiede il deputato se il colloquio era tra lo scopo di cercare un pronunciamento tale alla loro stessa idea. De Carolis sposta non è difficile vedere di democristiani e di cattolici esistono i elementi

Comunisti a convegno mentre Goffari vuole dimettersi Per la Lombardia una terapia Pci

MILANO. Cesare Goffari, presidente democristiano dell'area a Lombard, ha detto di essere disposto a dimettersi. Ha così ufficializzato che la lenta agonia della sua giunta è arrivata agli sgoccioli. Ma i partiti di maggioranza hanno preferito, ancora una volta, rimandare la «spettacolare» a quando la crisi nazionale sarà in via di risoluzione. Adesso, però, si tratta di evitare che muoia per paralisi anche l'istituzione Regione. I primi a porre delle termie sono stati i comunisti. La hanno fatto ieri nella «sala affollata» dell'Arborel Executive, dove si erano riuniti i massimi esponenti regionali del Pci. Tema del convegno è «Le prospettive dei comunisti per una svolta politica nel governo della regione».

hanno scelto di seguire. Tanto per cominciare una preoccupazione: «È necessario che la crisi regionale sia aganciata da quella nazionale», ha detto Borgogni. A questo proposito il Pci ha una scelta: «La via passandoci da una posizione di astensione a una di fiducia o di fedeltà». «E non tanto ha continuato il segretario per le incoerenze della base comunista, ne per un altrettanto presunta smania di potere. La ragione di fondo è un'altra: è la preoccupazione per il fatto che questa giunta è incapace di governare». Gli esempi non sono mancati: rapporto di grave tensione fra Regione e giunta, crisi, che un forte economico lombardo e istituzione regionale. Risultato uno stato di assoluta paralisi «tanto più nefasto quanto più la crisi continuava a sia sentita».

Gli amici di Manca polemizzano col segretario del partito "Progetto di Craxi? No del Psi"

ROMA. Il Psi, Manca e De Martino si battono colpi su colpi. Ad ogni iniziativa dell'asse Craxi-Manca ripongono con una propria iniziativa. L'ultima al convegno di giovedì sul «progetto socialista», in risposta a quello analogo recentemente organizzato a Roma da Craxi. Su una affermazione, i manchiani insistono soprattutto sul fatto che, quando il progetto viene in ogni parte d'Italia, specie nel Mezzogiorno, «il progetto non è solo di Craxi. E' di tutto il Psi. Anche noi ci siamo». Mentre abbiamo partecipato alla sua elaborazione (con Manca, Tempestiani, Giannotta, Ferrara, Rodota, Beccoloni, ecc.) lo riteniamo uno strumento punto di riferimento per la ricerca di una via socialista, in Italia, che non sia né quella comunista né quella socialdemocratica, del resto ambidue in crisi.

«Noi, democristiani», si chiede Francesco Tempestiani, altro membro di direzione vicino a Manca, «il vero il contratto. Mitterrand in Francia ha fatto crescere il partito, electoralmente e soprattutto in autonomia, collocandosi nel centro di un rapporto unitario col Pci e facendo il peso dell'altro polo» all'interno della sinistra. Del resto, «è a sinistra che noi abbiamo perso voti, finora. Ed è su questo terreno che dobbiamo recuperare, non su quello di un terzismo come il comunismo». Di qui, per Manca, la necessità di intervenire subito, non alla caduca grande come proporzionata Signorile, alla definizione di un programma comune Psi-Pci. Gli amici di Manca e De Martino si uniscono più marcati di Craxi e Manca. «La posizione di De Martino è stata forata», risponde Tempestiani. «Certo egli insegue su alcuni aspetti particolari del progetto. Ma il suo errore è di fare del disaccordo sul tasso di marxismo di questa o quella componente socialista, il problema reale che sta davanti al Psi e al Pci, non ideologico», e si riferisce alla necessità di «approfondire il programma del rapporto con la Dc, il Pci e il movimento operaio».

Vertical text on the right edge of the page, partially cut off.